

I super ricchi hanno donato ad associazioni filantropiche il 2% degli introiti, le famiglie del ceto medio basso il 6%

UNA VOLTA i giganti della finanza si facevano belli con aerei e yacht lussuosi. Oggi in America solo qualche ricco dell'ultima ora si comporta così. Le nuove unità di misura della ricchezza sono le fondazioni umanitarie. Ogni miliardario che si rispetti ne finanzia almeno una. Ultimo il caso di Warren Buffett, numero due dei filantropi made in Usa.

di Bruno Marolo / Washington

Parlamo di affari. «L'affare dell'anima» è il titolo di un racconto di Beppe Fenoglio. Il protagonista è un vecchio strozzino che sente avvicinarsi la morte e ha paura di finire all'inferno. Per salvarsi l'anima regala ai preti i soldi accumulati con rapacità. La storia è ancora attuale. Potrebbe spiegare la generosità del capitalismo americano. L'ultimo esempio è la decisione del finanziere Warren Buffett, numero due nella classifica degli uomini più ricchi del mondo, di regalare il patrimonio al numero uno, Bill Gates, perché lo distribuisca in beneficenza. Un tempo i titani della finanza, da Aristides Onassis in giù, sfoggiavano barche lussuose e prendevano dive dello spettacolo come amanti. Non era considerato ricco chi non faceva collezione di questi giocattoli. Oggi soltanto qualche arrivista indebitato si comporta ancora così. Le nuove unità di misura della ricchezza sono le fondazioni umanitarie. Ogni miliardario che si rispetti ne finanzia almeno una. Secondo una statistica di Business Week, nel 2005 gli americani hanno devoluto 260,28 miliardi di dollari a cause religiose e filantropiche.

Il forte aumento dei profitti ha permesso di dare in beneficenza milioni di dollari che andrebbero al fisco

CON E NEO CON Secondo Milton Friedman, l'economista di riferimento dei conservatori, l'unico dovere sociale delle imprese private è di procurare profitti agli azionisti. Questo modo di pensare è stato sovvertito dai «neo con» che circondano il presidente George Bush. La nuova destra non crede che sia compito del governo fornire ai cittadini istruzione, sanità, assistenza sociale. Provvedano le famiglie. I tagli alle tasse almeno in teoria lasciano a loro disposizione le risorse per farlo. Alleviare la povertà, secondo i neo con, è la missione della carità privata e non della pubblica previdenza. Il governo di George Bush ha eliminato le spese per il welfare, e adesso non soltanto incoraggia con esenzioni fiscali i filantropi privati, ma li mette sotto pressione perché riempiano il vuoto lasciato dai tagli alla spesa pubblica. Per fare fronte a questa sfida è sorto un comitato di coordinamento tra le fondazioni umanitarie, il National Committee for Responsive Philanthropy. Spiega il suo vicepresidente, Jeff



Bambini che leggono in una delle principali biblioteche pubbliche di Bogotá, costruita con i fondi della Bill e Melinda Gates Foundation. Foto di Ariana Cubillos/Agf

Krehely: «La filantropia e l'intera rete delle istituzioni senza fini di lucro devono far fronte alla situazione più impegnativa dei tempi moderni». Dato l'enorme deficit del bilancio federale non vi è alcuna speranza che il governo americano si prenda cura dei poveri, nemmeno quando George Bush lascerà la Casa Bianca nel 2009. Toccherà ancora alla filantropia privata prendere l'iniziativa. **PRODIGHI E AVARI** - Non esageriamo con il mito del miliardario americano generoso. Negli Stati Uniti, il 40 per cento dei capitali è concentrato nelle mani dell'uno per cento della popolazione. Dalle denunce dei redditi del 2005 risulta che questo uno per cento più ricco ha donato ad associazioni filantropiche meno del due per cento dei suoi introiti, mentre la parte destinata alla beneficenza dalle famiglie del ceto medio basso è del sei per cento. Soltanto le briciole del banchetto del ricco Epulone vengono gettate agli affamati. Negli Stati Uniti, però, ci sono più soldi che nel resto del mondo e qualche volta le briciole sono grosse come panettoni. Due professori del Boston College, John Havens e Paul Schervish, hanno elaborato le cifre delle donazioni e sono arrivati alla conclusione che se la crescita continuerà con lo stesso ritmo entro il 2052 i contributi privati per gli enti di beneficenza raggiungeranno i 6 mila miliardi di dollari. Lo stesso discorso vale per gli aiuti all'estero. Il settore privato è incoraggiato

(con i soliti incentivi fiscali) a intervenire dove non arrivano gli aiuti del governo federale. Spiega Marlene Hess, direttrice dei servizi di filantropia globale della banca privata J.P. Morgan: «Dopo l'11 settembre, ci siamo resi tutti conto che forse ci sarebbe maggiore sicurezza nel mondo se più persone avessero accesso agli strumenti per fare denaro». Con tutto questo, la parte destinata all'estero delle somme distribuite in beneficenza dai 50 maggiori donatori privati americani è ancora inferiore al due per cento. **DONATORI E DONI** - Prima di regalare 31 miliardi di dollari alla fondazione di Bill Gates, il finanziere Warren Buffett era noto per la sua avarizia. A fargli cambiare atteggiamento è stata la morte recente della moglie Susie. Proprio Susie, in una intervista televisiva in maggio, aveva raccontato come la beneficenza fosse causa frequente di litigi in famiglia. Lei si sentiva in dovere di impegnarsi nelle zone più povere dell'India. Lui si era dato la missione di accumulare miliardi, per lasciare una eredità ancora più grande a qualche istituzione benefica. Susie era femminista e insisteva per finanziare i consultori familiari nel terzo mondo. Pensava che toccasse ai filantropi privati provvedere i fondi per il controllo delle nascite, negati dall'amministrazione Bush contraria alla contraccezione e all'aborto. Come lei, altri miliardari americani sono pronti a

usare le loro risorse per un ideale. Ted Turner, fondatore della Cnn, qualche anno fa aveva promesso all'Onu un miliardo di dollari per il disarmo nucleare: una cifra proporzionata alla sua fortuna. Oggi però non è più molto ricco. Ha perduto sette miliardi di dollari nella disastrosa fusione tra America On Line e l'impero editoriale di Time Warner. Tuttavia sta mantenendo la promessa all'Onu. Ha chiesto soltanto di diluire la donazione in 15 anni invece di 10. George Soros, altro miliardario filantropo, nel 2004 ha speso 27,5 milioni di dollari nel tentativo di impedire che George Bush fosse eletto presidente per la seconda volta. Per spiegare le sue ragioni ha pubblicato in questi giorni un libro: «L'epoca degli errori: conseguenze della guerra al terrorismo». Da ragazzo, Soros è fuggito dal suo paese, l'Ungheria, perché non voleva vivere sotto un regime comunista. Ha creato una fondazione umanitaria nel 1979, con tre milioni di dollari guadagnati a Wall Street. Oggi ha 75 anni, possiede 7 miliardi di dollari e conta di lasciarli alla fondazione. Veronica Atkins ha ereditato 500 milioni di dollari dal marito Robert Atkins, inventore della dieta omonima, e ha promesso di destinarli tutti alle ricerche contro l'obesità e il diabete. Sidney Frank, il più grande importatore di liquori, figlio di un giardiniere del Connecticut, da giovane è stato costretto a lasciare l'università dopo il primo anno perché non pote-

va pagare la retta di frequenza. In settembre ha sborsato 100 milioni di dollari per finanziare 130 borse di studio all'anno. **CARITÀ AZIENDALE** - Dopo l'invasione dell'Iraq, gli aiuti all'estero delle grandi aziende americane sono aumentati del 14 per cento in un anno. Gli industriali sperano così di superare l'immagine negativa degli Stati Uniti. Una ricerca della società contabile Deloitte & Touche ha rilevato che il 72 per cento del personale qualificato in cerca di lavoro preferisce mettere il proprio talento al servizio di una ditta che promuova cause umanitarie. «La filantropia è un modo per rimanere competitivi», ammette Reeta Roy, vicepresidente per le strategie internazionali dei laboratori Abbott. Per le aziende che intendono investire nei paesi in via di sviluppo, gli aiuti per la sanità e l'istruzione servono non soltanto a formare il personale futuro, ma ad aumentare il numero dei potenziali consumatori. La filantropia genera profitti. General Electric ha destinato 20 milioni di dollari alla costruzione di 11 ospedali nel Ghana. Intel fornisce gratis accesso all'Internet e addestramento informatico ai ragazzi di 32 paesi, dal Sudafrica alla Palestina. L'industria di cosmetici Avon finanzia i programmi per la prevenzione del cancro al seno in 50 Paesi, donando gli impianti e accollandosi le spese per le mammografie. Le industrie farmaceutiche Pfizer

Fra le aziende più generose ci sono i magazzini Wall Mart che ai dipendenti negano i contributi per la sanità

LA STORIA

Stati Uniti, quel lusso chiamato beneficenza

Le fondazioni americane più ricche

Fondazione Bill & Melinda Gates	26,8 miliardi di dollari
Howard Hughes Medical Institute	14,8 miliardi di dollari
Lilly Endowment of Indianapolis	10,8 miliardi di dollari
Fondazione Ford di New York	10,6 miliardi di dollari
Fondazione Robert Wood Johnson	7,8 miliardi di dollari
Fondazione W.K. Kellogg	6,3 miliardi di dollari

mettono i loro ricercatori a disposizione della clinica universitaria di Makerere nell'Uganda.

LE DUE FACCE DELLA MEDAGLIA - In testa alla classifica delle aziende che danno più soldi in beneficenza vi sono, con 176 milioni di dollari l'anno, i grandi magazzini Wall Mart, che impiegano personale precario e negano qualunque contributo per l'assicurazione sanitaria o le pensioni. L'azienda si giustifica così: la drastica riduzione dei costi è necessaria per tenere i prezzi bassi nell'interesse dei consumatori, anche i dirigenti di Wall Mart hanno stipendi modesti e se viaggiano per lavoro evitano gli alberghi di lusso, l'au-

La vedova del dietologo Atkins finanzia ricerche per prevenire il diabete l'industria cosmetica Avon mammografie in 50 Paesi

sterità è una regola aziendale per tutti. Resta il fatto che prima di finanziare cause umanitarie le grandi imprese americane hanno messo al bando i sindacati e revocato i benefici dei lavoratori. Il forte aumento dei profitti ha permesso di dare in beneficenza milioni di dollari che altrimenti andrebbero al fisco. Nike, la più nota marca di articoli sportivi, ha aumentato del 40% l'anno le risorse per interventi umanitari nel terzo mondo, dopo una campagna delle associazioni per i diritti umani contro lo sfruttamento degli operai bambini nelle sue fabbriche in Asia. Newmont Mining, la più grande società di estrazione dell'oro del mondo, ha costruito 8 scuole in alcuni villaggi dell'Indonesia, dopo un accordo con il governo locale, che ha ritirato l'accusa di aver gettato illegalmente in mare i rifiuti tossici delle miniere, provocando malattie di massa tra gli abitanti degli stessi villaggi. «Non siamo perfetti - ha dichiarato un portavoce dell'azienda - ma facciamo del nostro meglio».

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK publicit.compass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Anna Serafini e Piero Fassino si stringono attorno ai familiari per la dolorosa scomparsa del compagno

ROBERTO MIGLIO

La Segreteria nazionale dei Democratici di Sinistra si unisce al dolore dei compagni di Lodi e della famiglia per la prematura scomparsa di

ROBERTO MIGLIO

La Federazione provinciale di Lodi dei Democratici di Sinistra e la Sinistra Giovanile annunciano con profondo dolore l'improvvisa scomparsa del compagno

ROBERTO MIGLIO
di anni 56

Sindaco di Mulazzano dal

1980 al 1995, Consigliere Provinciale dal 1995 al 2004, delegato sindacale del gruppo ABB e Segretario della federazione dei Democratici di sinistra dal 2000 ad oggi.

I funerali si svolgeranno lunedì 3 luglio alle ore 10,00 presso la parrocchia «Santo Stefano» di Mulazzano. Tutta la Federazione si stringe intorno alla famiglia esprimendo un sentimento di commozone e cordoglio.

I Compagni delle sezioni di D.S. del lodigiano sono invitati ad essere presenti alle esequie.

Mulazzano, 1 luglio 2006

Il Presidente della provincia di Lodi, Lino Osvaldo Felissari, unitamente alla Giunta, al Presidente del Consiglio provinciale e tutta l'Assemblea consiliare, partecipa al lutto della famiglia

per la prematura scomparsa di

ROBERTO MIGLIO

il quale ha contribuito con intelligenza e generosità, prima da sindaco e Consigliere provinciale e poi da Segretario provinciale del D.S., alla crescita istituzionale e politica del Lodigiano.

Lodi, 1 luglio 2006

Giovedì 29 giugno ci ha lasciati

LUCIANA BERGAMINI

Ne danno la tristissima notizia a quanti hanno avuto la grande fortuna di conoscerla la cognata Bianca Bardi, con Lino, Cecilia, Luca, Sandra, Lucia, Ercole, Giovanna e i nipotini, che la porteranno per sempre nel loro cuore.

Roma, 2 luglio 2006